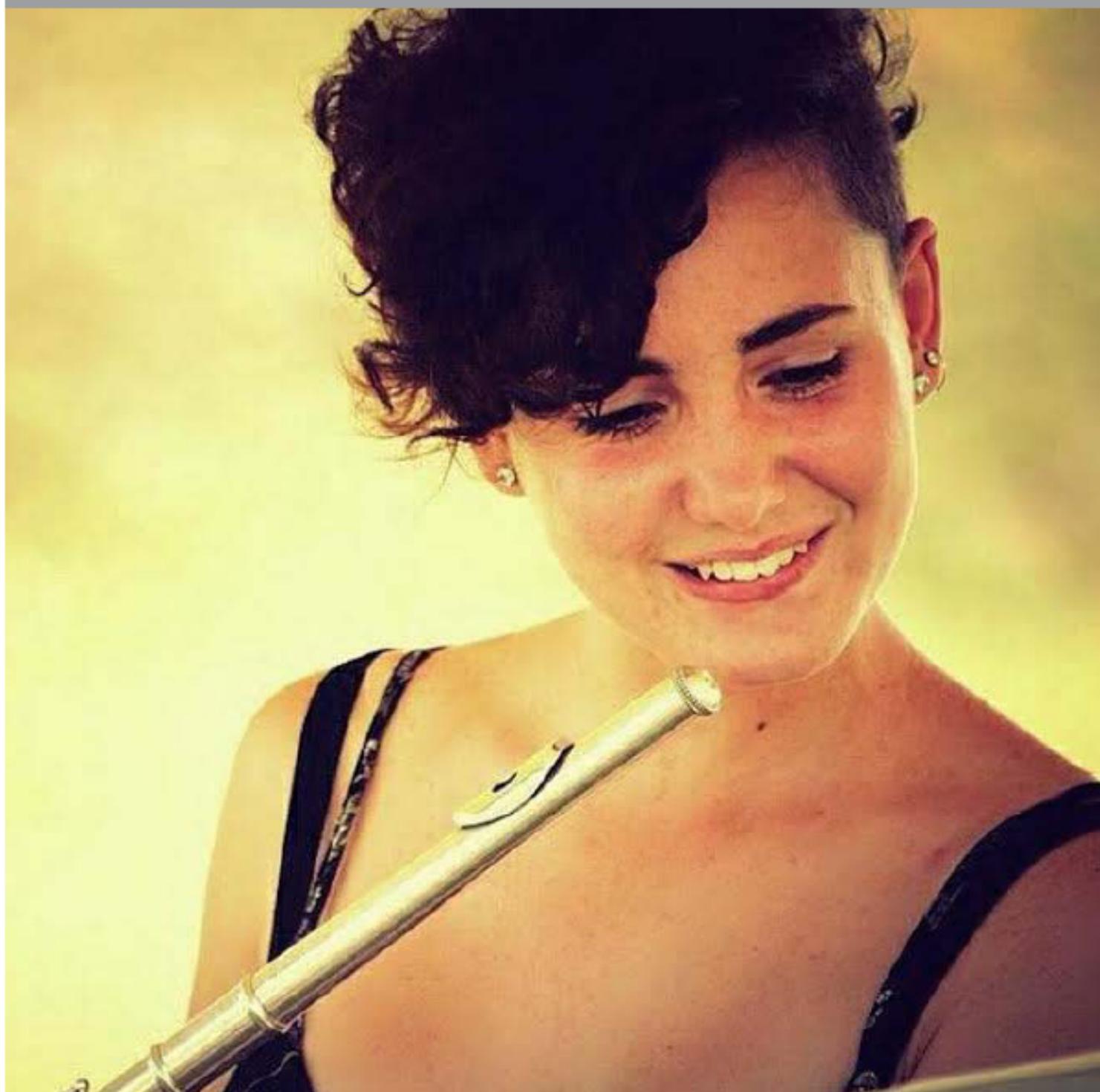


/SUM

musica CSI
LIVE

lunedì 13 giugno 2016 _ 19.30
aula magna _ csi

entrata libera



conservatorio della svizzera italiana

scuola universitaria di musica | musikhochschule | haute école de musique

SUPSI

Scuola universitaria professionale
della Svizzera italiana

recital per il conseguimento del master of arts in music performance

cecilia de angelis _flauto

classe di flauto di andrea oliva

Cecilia De Angelis

Cecilia De Angelis, nata a Roma nel '94, inizia a studiare flauto traverso nelle scuole medie ad indirizzo musicale sotto la guida della Professoressa Rossella Fabbri, prosegue i suoi studi con il M° Paolo Bonvino e si diploma successivamente con il massimo dei voti e la lode presso il conservatorio "A.Casella" dell'Aquila sotto la guida del Maestro Giampio Mastrangelo. Nel 2008 vince, a Roma, i concorsi nazionali "Syrinx", "E. Q. Visconti" ed "Arca". Ha suonato sette anni nell'orchestra dei giovani dell' Accademia Nazionale di S. Cecilia, la "Juniorchestra", con un' intensa attività e con la quale si è esibita anche in parti solistiche. Selezionata a rappresentare la regione Abruzzo nell'ambito del concorso nazionale "Sorooptimist", si classifica in finale come "miglior talento più giovane". Vince inoltre il 1° premio al concorso nazionale "Giovani Musicisti", città di Viterbo. Si esibisce come solista a Parma per l' associazione "Parma lirica".

Nel 2014 ha ottenuto l' idoneità all' "Orchestra 1813" di Como. Ha collaborato con l' Orchestra Sinfonica Abruzzese. Collabora con l' "Orchestra Vivaldi", (Milano).

Lavora presso la Hulencourt Soloists Chamber Orchestra, in Belgio, grazie alla quale ha avuto l' occasione di accompagnare celebri musicisti quali Nelson Freire e Augustin Dumay, esibendosi in diverse città europee. Ha frequentato i corsi di alto perfezionamento presso l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia sotto la guida del Maestro Andrea Oliva. Ha studiato sei mesi presso la Musikhochschule di Stoccarda, sotto la guida del Maestro Davide Formisano. Ammessa al Conservatorio della Svizzera italiana di Lugano, sta terminando il Master of Arts in Music Performance sotto la guida del Maestro Andrea Oliva.

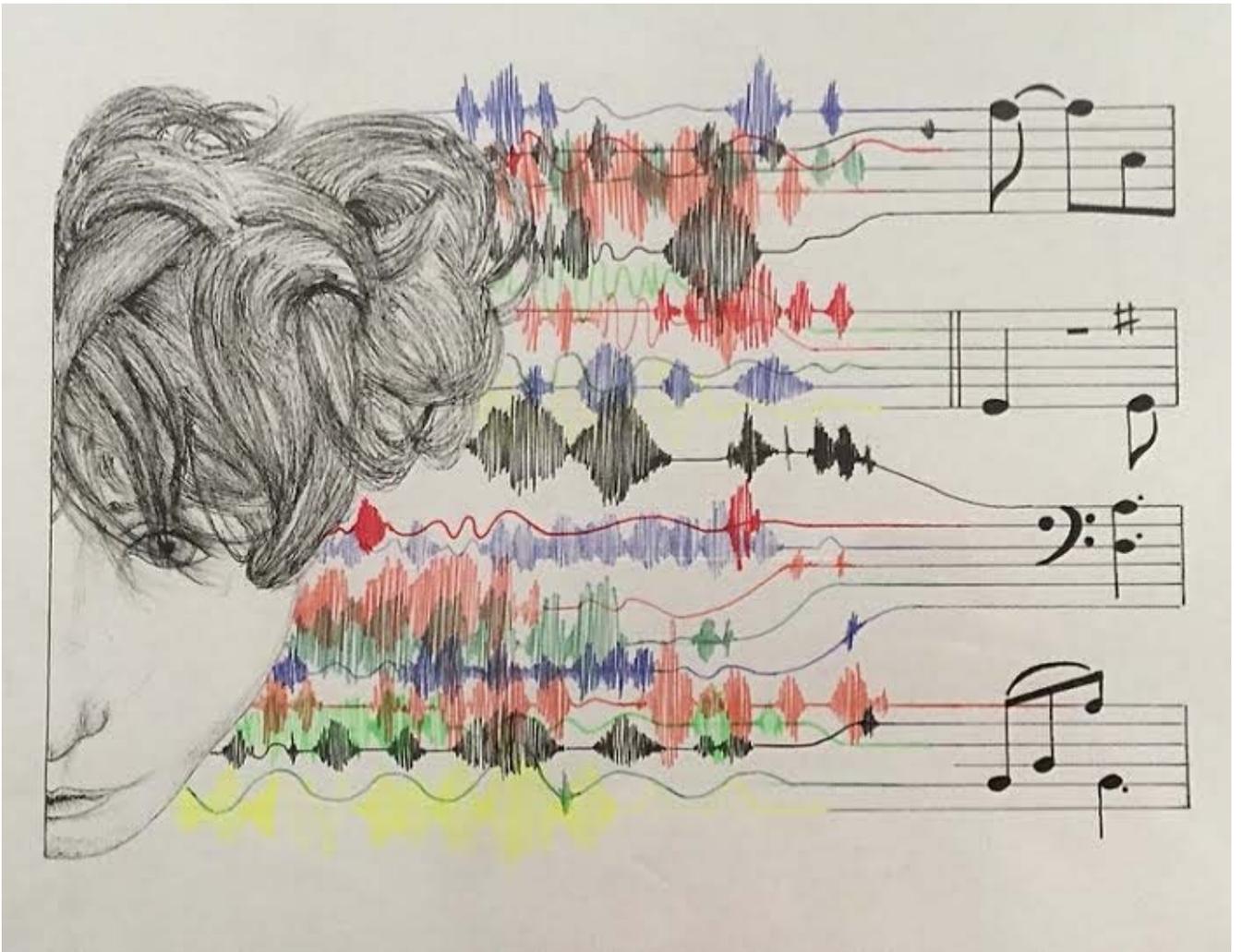
P.Taffanel
1844 – 1908

Grande Fantasia sur Mignon
per flauto e pianoforte
I. Presto
II. Allegretto moderato

C.P.E. Bach
1714 – 1788

Concerto in Re minore H.484.1
per flauto e orchestra d'archi
I. Allegro
II. Un poco andante
III. Allegro di molto

nicola marvulli, francesco facchini _violino
martina iacò _viola
giacomo cardelli _violoncello
alfredo supino _contrabbasso
leonardo bartelloni _pianoforte e clavicembalo



"Music is the Art of thinking with sounds"

"Music is the Art of thinking with sounds"

La figura di Mignon dal “Wilhelm Meister” di Goethe

Tra la giovinezza e la maturità di Goethe l'umanità assiste alla sconvolgente svolta storica della Rivoluzione Francese con la quale inizia la storia contemporanea, tanto ricca di contraddizioni.

La suprema genialità di Goethe fa di lui l'ultimo rappresentante di una classicità ancora integra ed insieme una delle prime dolorosissime voci della crisi moderna.

La vocazione teatrale di Wilhelm Meister, romanzo iniziato nel 1777, annovera tra i suoi personaggi la figura di Mignon che, alle soglie dell'adolescenza, incarna una sorta di solitudine e dolore cosmici esprimendone la verità assoluta e, nel contempo, il disordine patologico.

In Mignon, che è la voce della poesia pura, della liricità essenziale e solitaria, incapace di ogni patteggiamento con il mondo, si concentra tutto ciò che spezza la serena legge della vita e ne impedisce l'accettazione, la passionalità anarchica ed anomala, l'infrazione dei tabù sociali e naturali, la follia e l'incomunicabilità.

Proprio i versi, stupendi ed inquietanti, che Mignon stessa recita e canta all'interno del romanzo, sono stati oggetto di attenzione da parte di compositori appartenenti alle più diverse tradizioni culturali e musicali già dalla fine del '700 per giungere fino al '900.

*“Solo chi conosce la nostalgia
capisce quello che soffro!
Solo e diviso
da ogni gioia,
guardo nel firmamento
in tutte le direzioni.
Oh! Colui che mi ama e mi
conosce,
è lontano.
Mi gira la testa, e bruciano
le mie viscere.
Solo chi conosce la nostalgia
capisce quello che soffro!”*



Nel romanzo Mignon è una giovane fanciulla che il protagonista compra da una compagnia di saltimbanchi italiani; considerata un punto di riferimento fondamentale per il tema della nostalgia romantica, nel celebre romanzo morirà consunta dal rimpianto del suo paese.

M. Carré e J. Barbier ripresero liberamente, edulcorandoli con il lieto fine, alcuni episodi relativi al personaggio di Mignon e trassero il libretto per l'opera musicale in tre atti di A. Thomas, rappresentata all'Opéra-Comique di Parigi il 17 novembre 1866.

L'opera, che è la più nota di Thomas, anche se non gode più della popolarità di un tempo, si riallaccia alla tradizione dell'opéra-comique ottocentesca.

I temi presenti nel componimento di Thomas furono ripresi ed arrangiati dal celebre flautista Paul Taffanel, in una delle sue principali creazioni: la "Grande Fantaisie sur Mignon".

Appartenente ad una generazione di musicisti (quella di Dvořák, Bartók, Sibelius) che cercava di promuovere uno stile nazionale nella musica ed attivista, dunque, della forma musicale francese, fu considerato il fondatore della scuola di flauto in Francia.

Ciò che risalta immediatamente ad un primo ascolto della "Grande Fantaisie" è una musica semplice, leggera ed euritmica che, seppur nel grande virtuosismo tecnico, scorre come un fiume alternando momenti di grande liricità, spesso dal temperamento drammatico e dall'enfasi tragica tipici dell'opéra-comique, a momenti di grande divertimento e spensieratezza.

E' proprio questa alternanza ossimorica dei più vari elementi che permette a chi ascolta di immedesimarsi a pieno in Mignon: strana, lunatica, a tratti infantile e a tratti pericolosamente seducente, delicata fanciulla che si sente veramente libera soltanto quando canta o danza.



“Siccome un musicista non può emozionare il pubblico se egli stesso non è commosso, deve essere in grado di esternare tutte le emozioni che vuole suscitare nei suoi ascoltatori; è soltanto rivelando i propri sentimenti più intimi e profondi che l’artista può toccare maggiormente gli animi di chi ascolta.

In passaggi mesti e malinconici egli stesso si sentirà triste. Potrai avvertire questa sensazione guardandolo e sentendolo. Ciò accadrà in egual misura in brani allegri e spiritosi, laddove egli immergerà totalmente se stesso.

Non appena avrà quietato un sentimento, ne farà nascere un altro; di conseguenza l’artista avvertirà continuamente sensazioni diverse, che dovrà riuscire ad esprimere al meglio in brani composti da lui medesimo o da altri autori:

nel secondo caso egli sentirà nascere nel suo animo la stessa passione di colui che compose il brano.”

(tratto dall’ “Essay on the true Art of Playing Keyboard Instruments” di CPE Bach, 1753)

“Egli è il padre, noi siamo i figli” disse Mozart di Carl Philipp Emanuel Bach; e il compositore salisburghese non fu l’unico celebre musicista del periodo classico ad ammirarlo. Durante la seconda metà del XVIII secolo, infatti, la reputazione di Carl Philipp era molto elevata e la maggior parte dell'apprendimento musicale di Haydn deriva dallo studio delle sue composizioni. Anche Beethoven, che si occupò principalmente delle sue sonate per clavicembalo ammirò e stimò profondamente il suo genio.

Carl Philipp Emanuel Bach, detto «il Bach di Amburgo» o «il Bach di Berlino», nacque a Weimar, in Turingia, l’8 marzo 1714, da Johann Sebastian e Barbara. Georg Philipp Telemann, amico del padre, fu suo padrino di battesimo: così Carl ricevette Philipp come secondo nome. Dal 1740 al 1767 fu al servizio come primo clavicembalista di Federico il Grande di Prussia. Alla corte berlinese C.P.E. accompagnava regolarmente il monarca, flautista dilettante e compositore occasionale, quando questi si esibiva davanti ad un selezionatissimo pubblico; il repertorio di quei concerti consisteva principalmente in lavori di Johann Joachim Quantz e Federico stesso. Paradossalmente il re non amava le composizioni di C.P.E., probabilmente troppo moderne per il suo gusto, preferendo i lavori più convenzionali di Quantz e dei fratelli Graun.

Mentre attorno al 1730 divenne popolare uno stile che aveva una grande affinità con il bel canto italiano e il rococò francese – galante, melodioso, piacevole – Carl Philipp Emanuel Bach compose basandosi principalmente sul linguaggio tedesco: i suoi temi non erano intrinsecamente cantabili ma anzi si distinguevano facilmente attraverso melodie declamatorie, marcate da numerosi salti di ottava e pause retoriche.

Il ritmo e l’articolazione nelle sue opere hanno l’intento di riprodurre le consonanti dure della lingua tedesca. Furono proprio i principi dell’oratoria e della retorica a divenire le fondamenta su cui si basò la sua musica strumentale.

Il Concerto per flauto in re minore, Wq 22, fu composto nel 1747 ed è una trascrizione di uno dei suoi più di sessanta concerti per clavicembalo.

C.P.E, non a caso, è stato definito il pioniere e l’inventore del concerto per pianoforte; mentre un arrangiamento del Concerto in la minore per flauto ed orchestra d’archi, Wq 166, autorizzato dallo stesso Bach o anche effettivamente ultimato da lui, è tutt’ora esistente; non è chiaro chi abbia completato la trascrizione del Concerto in re minore.

Infatti, non è stata trovata alcuna copia autografa né alcun riferimento ad essa nell'immensa eredità di opere che Bach ha donato all'umanità.

Nonostante il suo importante incarico presso la corte di Federico il Grande, i concerti per flauto sono stati difficilmente intesi come effettiva musica da camera del Re, poiché essendo trascrizioni furono improbabilmente accettate dal monarca per ragioni di stato e dal momento che quest'ultimo normalmente commissionava soltanto opere originali.

Resta dunque una possibilità il fatto che il sovrano non abbia mai eseguito i concerti di C.P.E e di conseguenza appare incomprensibile chi fossero al tempo gli interpreti delle trascrizioni (esistono anche tre concerti arrangiati per violoncello).

E' possibile che i musicisti avessero sentito le versioni originali dai solisti nell'orchestra da camera di corte e che quindi volessero suonare le parti solistiche ognuno con il proprio strumento. Inoltre, a quel tempo non era insolito per talentuosi amatori l'eseguire concerti in pubblico.

Il Concerto in re minore per flauto ed orchestra d'archi, che sopravvive in un manoscritto allora di proprietà della sorella del Re, la Principessa Anna Amalia di Prussia, era probabilmente stato scritto per il Re stesso, come potrebbe inizialmente suggerire la parte solistica.

L'Allegro iniziale, con i suoi temi arpeggiati ed una minore pretesa virtuosistica, è seguito da un sereno e sognante movimento in Do maggiore caratterizzato da temi di grande teatralità, con qualche accenno di recitativo ed una breve cadenza conclusiva: proprio quest'ultima lascerà spazio all'emozionante finale "Allegro di molto" il quale, attraverso instancabili quartine che si susseguono impetuosamente mediante intrecci armonici e salti d'ottava virtuosistici, dona all'ascoltatore un immediato senso di partecipazione emotiva.